

RACCONTO

Racconto breve
di *Violetta*
violetta11@virgilio.it

c2001 dell'autrice
Questo documento è stato scaricato da
www.pumpkins.it/poetry.html

Gli amanti negati, accecante splendore dell'amore, il
paradiso istantaneo. La ruota che macina vita.

Era grande talmente che non prendeva nulla abbastanza
con gli occhi, anzi sembrava che ogni cosa lo facesse apposta
ad estendersi con tanta abbondanza nello spazio. Si trattava
dunque di un posto così diverso dalla sua cittadina nel cuore
del mediterraneo: le casette tutte uguali, giardino ordinato di
prato e fiori a siepe, tetti spioventi di legno, e poi anche gli
odori erano talmente diversi, altro che la muffa e il vecchio dei
muri muschiati di grossa pietra, qui veleggiavano fragranze di
miele, cannella, zucchero e cera avvolti in un indecifrabile
involucro plastificato. V. stava vagando in tutti questi pensieri,
seduta su uno scomodo sgabello, con gli occhi sgranati sopra il
vuoto del piccolo negozietto, nel frattempo scribacchiava parole
assurde

"paperback scawl your hidden poems
written around the dried out flowers"

e scriveva, passava e ripassava con l'inchiostro sulla carta,
tracciava dei solchi profondi, cancellava, mentre un motivo
musicale si diffondeva esalando in alto come fumo d'incenso e
riguardava i segni lasciati.....

Se ti chiedo di guardarmi gli occhi
è un invito ad entrarci dentro l'anima,
le sue pieghe sembrano ormai svuotate,
saprai squarciare una breccia di luce?
Credo di no e lo sai....

Mentre era completamente assorta in questa inutile
occupazione, si trovò improvvisamente fissati addosso due
occhi esasperati e morbidi appartenenti ad un tipo dall'aria
arzigogolante e rifrangente melanconia, oscuro. Che presenza
strana: alto e magro che a vederlo sembrava, chi sa perché,
quasi non esisterti su questa terra,

"through the haze, make your eyes up to ache
out in space, days away
through these eyes
i rely on all i've seen
obscured".

il tipo sembrava non dover dire nulla oppure sciogliersi in chissà quale confessione. "Hai bisogno di qualche cosa?" "si vorrei sapere.....cioè... dove sono le vecchie riviste della see *into the trees* ? E poi ecco volevo sapere come mai ..no anzi, nulla" silenzio assordante "scusa ma potresti ripetere più lentamente, sai io sono straniera e non è facile capirvi quando vi mettete a correre nelle parole" "ah ecco cosa c'era di strano in te" "io strana ti sei guardato ?" pensò e quello intanto "oh comunque grazie penso di aver visto li... dietro le tue spalle quello che cercavo". Occhi dritti che fanno parte di noi che ci sono già prima che qualcuno ce lo dica e prima ancora di urtarci addosso, e lui sembrava volesse dirle "believe believe in me" ma credere in cosa, o meglio in chi? Forse in lui che continuava a fissarla mentre alla cassa pagava, ovvero tirava fuori dalle tasche una serie di oggetti inutili, nel tentativo di trovare qualche spicciolo. Che idea folle! "ciao, ci vediamo" disse, con immenso sorriso, mentre uscendo dal locale sbatteva in maniera ridicola contro la porta.

Sicuramente i posti che V. favoriva erano quelli nascosti, non da cartolina ma vissuti, come il piccolo negozio della downtown; ad entrarci dava immediatamente l'idea di quello che era: ci si poteva trovare tutto ciò che serviva a quelli che da lei, così come da tutta l'Europa venivano detti dark o tendenzialmente tali: abbigliamento, calzature, libri, strumenti musicali, dischi, candele, collane, incensi e incensiere,

statuette e immagini di varie simbologie, crocefissi e tanto altro, tutto nericcio leggermente tenebroso e lei, V. se ne stava lì da qualche giorno, a dare una mano nelle vendite a N. nipote di una cara amica di sua nonna presso cui, da un mese o poco meno, risiedeva V.

"Certo che devi averlo colpito parecchio" "cosa? Chi?" "ma dai ..non vedi come ti guardava e poi figurati se Z. non sapeva dove era quella rivista, lui viene qui da sempre, è uno dei nostri clienti più affezionati" V. si affrettò a cambiare discorso "scusa N. ma parli troppo in fretta non capisco bene" anche se quegli occhi l'avevano fatta sentita molto a disagio, ancora li sentiva appiccicati dentro i suoi.

"Accidenti ma hai visto, ha sbattuto contro la porta come un perfetto imbecille e solo perché era troppo impegnato a sorriderti" continuò N. ma V. già aveva preso a passarsi lo smalto nuovo di zecca, il blu inchiostro è il colore più bello assieme al nero, naturalmente.

"Today is the greatest

Day I've ever known

Can't live for tomorrow, Tomorrow's much too long

I'll burn my eyes out ...

Today is

Today is

Today is

The greatest day".

Ancora un altro giorno. Al mattino le ombre che si assottigliano, le strade riprendono solitarie a vivere: le prime corse, i primi risvegli. Cosa cambia, anche se siamo lontani mille miglia dai nostri luoghi, il sole si alza segretamente triste a succhiare le ombre quasi a voler dire oggi sarà migliore, ma già è una menzogna la sua promessa, prima che venga di nuovo la notte tutto come prima. Questi erano i suoi affollati pensieri, confusi quanto basta al mattino presto, mentre calpestava il marciapiede di cemento bianco, ma non aveva affatto voglia di continuare ad andare era solo trascinata dal forza dell'abitudine. Dunque volgeva verso la stazione della metropolitana: scendeva le scale, pagava il biglietto e aspettava l'arrivo dei vagoni fulminei mentre una folla di mattutini cominciava a farsi più numerosa. Spingere, entrare, cercare di sedersi e guardare il vuoto mentre si parte in immersione dentro quelle oscure gallerie sotterranee.

"take me down, to the underground
won't you take me down, to the underground
why oh why, there is no light".

La metropolitana in fondo le piaceva, veloce senza scossoni al di là delle fermate; nella folla si sentiva completamente anonima, completamente libera. Nelle grandi città soprattutto se si è stranieri, è veramente molto difficile incontrare sulla

propria strada un volto noto, degli occhi familiari ma V. aveva sempre desiderato questa sensazione di vuoto attorno fra tanta folla.

Arrivo al negozio, giungere per primi significa sempre avere il lavoro più pesante.....sollevare la saracinesca aprire le imposte delle finestre. Le chiavi! Il mazzo di chiavi dov'era? Come al solito a V. non le riusciva di ricordare dove l'aveva lasciato e così prese a rovistare prima nelle tasche e poi, mentre stava seduta sui gradini del negozio con la testa ficcata tra le cianfrusaglie della borsa, si sentì osservata: ma non c'era nessuno in strada in più una sottile nebbiolina non faceva allungare molto lontano lo sguardo "sono sola e se c'è un maniaco che mi salta addosso, ma io urlo oppure gli do un calcio" e continuava a pensare mentre cercava nervosamente, ma senza risultato, le famose chiavi prima facendo finta di nulla poi tentando di raggruppare in gola il grido più forte di cui sarebbe potuta essere capace di cacciar fuori, in caso di qualche oscura minaccia, ovvero se quell'essere, che la spiava, avesse deciso di darle addosso.

Era quello il modo più immediato per difendersi? Forse no ma comunque era sola per la strada deserta.

"radio, play my favorite song...
radio, i'm alone...
radio, please don't go ...
i peer thru curtains on empty streets..."

e continuavano a scorrere gli attimi "accidenti alle chiavi, accidenti a N. che mi fa venire tanto presto per fare l'inventario" minuti interminabili, quasi di ghiaccio mentre la nebbia non si decideva a dissolversi sottolineando l'atmosfera rarefatta dall'attesa "accidenti....." Questa volta parlò a se stessa "a cosa" una voce da dietro fece balzare V. in piedi "accidenti a cosa"... "a te mi hai fatto prendere uno spavento mostruoso, ma non sapevo che saresti venuta anche tu a quest'ora del mattino" era N. che sorridendo le mostrò il mazzo di chiavi "vedi ti sei scordata queste ieri sera, le hai lasciate proprio sugli scaffali delle riviste" e continuò a sorriderle mentre ancora affannava per la corsa fatta.

"sì ma nel frattempo ti sei divertita a spiarmi mentre mi disperavo a cercare, non c'era bisogno di farmi restare nel panico per tutto questo tempo" disse V. poco seccata dello scherzo "ma guarda che non ti ho spiato affatto, vedi ho ancora il fiatone, sono appena arrivata". Dopo questo inizio di giornata inquietante il resto trascorse fra le solite cose: i tentativi di furto del cleptomane, ormai conosciuto da tutto l'isolato, il gruppo musicale neo gotico che cercava abbigliamento di scena mentre N. strisciava, affascinata, dietro al loro cantante; la signora originale che entrava col cagnolino il quale, immancabilmente lasciava il suo "olezoso" ricordino. A sera ecco Z. col quell'atteggiamento che ormai stava divenendo consueto anche a V. dal momento che ogni sera, o quasi, lui si

presentava esattamente allo stesso modo di sempre, appariva sulla porta con un braccio appoggiato al muro la testa piegata con lo sguardo perso fra i capelli ricadenti ciondoloni sul volto. "Salve a tutti" "eccolo il nostro puntuale cliente" salutò N. mentre V. si limitò ad un vago cenno, ancora le dava un po' di inquietudine il suo sguardo che cercava perciò di evitare, ma Z. le si avvicinò costringendola a prestargli la sua attenzione "poi le hai trovate" "cosa? Non capisco" "le chiavi" V. era disorientata "smettila, perché mi prendi in giro" "no scusa io non volevo" ma il discorso finì lì ancora una volta grazie a N. "dai Z. dimmi che cos'è che cerchi, questa sera ti aiuto io. V. oggi è strana, si comporta come se l'avesse assalita un fantasma"

Z. cacciò fuori un volantino "ragazze volevo chiedervi se lo posso attaccare qui; è per pubblicizzare una festa che sto organizzando con degli amici" e con il suo largo sorriso guardò V. dritta agli occhi che lei subito abbassò "voi però dovete essere le prime a venirci"

N. afferrando festante il pezzo di carta esclamò "ma certo che ci saremo...non è vero?" ma V. restò imbambolata. Percepiva una fastidiosa perturbazione dei sensi veleggiare nell'aria e non le piaceva affatto. Ma Z. era sempre lì a fissarla sorridente ed era proprio quel sorriso da bambino, quegli occhi che, malgrado l'aspetto in complesso segreto da malinconica noia del ragazzo, le facevano paura: V. sapeva che, cedendogli non sarebbe più stata in grado di districarsi dalla quella rete e

adesso lei non voleva cadere, non voleva restare intricata in una serie di sottili fili di menzogne e delusioni, rete da cui sarebbe uscita semplicemente a gran fatica e con tutte le ossa rotte, e infine di Z. non c'era affatto da fidarsi... perché le aveva detto delle chiavi, cosa voleva saperne lui?

E dato che era ancora lì ad aspettare una sua risposta o almeno un suo cenno positivo, con atteggiamento sprezzante e un tono alto, imperante esclamò "no, io non ci vengo!" e poi il silenzio perché una voce, quella di V. aveva dominato l'aria "ma perché? Non fare la guastafeste" concluse, delusa, N. mentre Z. già aveva voltato le spalle e andava via senza voltarsi a guardare, "va bene, ci vediamo" forse era stata più acida di quel che avrebbe dovuto essere "sei stata un po' stronzetta sai" era vero "Z. è un tipo non molto aperto, è da tanto che lo conosco ma non ha mai invitato nessuno, anzi proprio mai l'ho visto essere tanto carino e gentile" ancora una volta N. aveva ragione "sono certa che gli deve essere costato fatica esserlo con te" adesso V. avrebbe voluto ricacciarsi dentro la sentenza del suo rifiuto, però non era più possibile, come una freccia che una volta lasciata la corda tesa dell'arco, non la si può fermare e resta solo, a chi l'ha scoccata, la possibilità di guardarla mentre veloce taglia l'aria e giunge a destinazione.

"Basta N. lo sai no? Io sono cattivella e acida, non posso farci nulla, è il mio carattere" concluse V. poiché non era sua abitudine restare senza l'ultima parola detta suo favore,

comportamento infantile, vero ma era così o meglio voleva esserlo per non cadere

"some children laughed i'd fall for certain".....

Era tutto inutile, il sonno non la prendeva anche se V. lo voleva, con tutte le forze, ma nulla, continuava a rigirarsi fra le lenzuola sintetiche e questo suo muoversi provocava un rumore sottile e sempre più insopportabile. Guardava il soffitto immerso nell'oscurità, la carta da parati con le sue linee, ombre delle increspature, mentre brillavano i numeri della sveglia, silenzio pesante che voleva dissipare ma le cuffie le avrebbero ancora di più immerso la testa in un vortice di incomprensibile paura del vuoto, nascosto dalle frequenze della radio anche se molte volte erano state proprio le frequenze radiofoniche a farla stare meglio, ma quella non era una di quelle volte, lo sentiva

"..battle

cold heart radio

feedback

the pain

recurring messages of badness

recurring living bad dreams at the vortex of lost souls

wailing lost souls of shame

we are in one hole

like a cup of mercury phosphate
brrr" brivido freddo.

Un cero bruciava l'aria intorno ma non c'era nulla da fare anche l'incenso che si alzava poco dopo non ebbe grandi effetti, ormai lui era là, con lei, la stingeva prima piano quasi con dolcezza ma poi sempre con più forza, come a volerla soffocare. Preghiere scongiuri non servivano, anche perché era da un bel poco di tempo che Dio si era stancato di V. e nemmeno si prendeva la briga di ascoltare le sue urla. Era rimasta completamente disarmata contro di lui che ora la teneva saldamente costretta fra le sue mani, le mani immaginarie del Dolore. Tutti i tentativi di fuggirgli erano senza effetti, V. ormai si conosceva e sapeva che quando su questi attacchi di depressione c'era un solo modo per trovare sollievo, non restare compressa fra le mura della propria camera magari andarsene al mare ma lì non ce n'era di mare, farsi un giro per la piazza, ma le piazze non erano le stesse.

Basta! doveva fare qualche cosa, si alzò dal letto e anche se era notte fonda decise che non poteva restare schiacciata là dentro, doveva respirare l'aria di fuori. Si vestì della prima cosa che le venne sotto mano, una vecchia giacca di lana celeste polvere della nonna; aperta la finestra della stanza (che si trovava a pianterreno) e a tentoni, attenta a non fare rumori fu fuori di casa, finalmente liberata. "I walk alone, i walk alone to find the way home" cominciò a sentirsi

meglio "l'aria fresca fa bene" pensò: vagare a quel modo era il sedativo più efficace in quel momento. V. prese dopo un poco a trotterellare quasi felice per la decisione di fare quella passeggiata notturna, a quel punto non le sembrava importante essere caduta nella desolazione l'importante era il non avere delle esitazioni se una cosa riteneva di doverla fare V. non si tirava mai indietro e si buttava a corpo morto senza considerare poi quelli che potevano essere i pericoli, le negatività cui si esponeva, di questo non si curava, in caso contrario non sarebbe scesa in strada nell'intimità della notte e ancor di più non si sarebbe avviata mai verso la stazione del métro, il fresco vento di quando arrivano i vagoni il veloce scorrere delle luci e scendere nelle viscere della città per risalire fino al suo cuore: downtown

"we dismiss the back roads
ride these streets unafraid
resigned to scarping paint"

e continuava ad andare avanti le strade ampie dritte illuminate a filo dalle luci artificiali, da queste altre strade si ramificavano, più strette e buie. La notte con la sua aria frizzante la sua quiete era oramai giunta nel suo cuore più profondo. V aveva camminato a lungo senza una vera direzione, trasportata esclusivamente dai suoi pensieri come per andare incontro ad una catarsi delle negatività. Nel sentirsi

meglio si svegliò da quel vaneggiamento e si decise a guardarsi attorno: che meraviglia, era capitata proprio nel posto dove trascorreva gran parte del suo tempo: proprio avanti la porta del negozio.....aprì meglio gli occhi e colse la situazione che era, nella sua illogicità, assolutamente buffa. Lei V. in preda all'insonnia e all'angoscia era uscita a notte fonda fuori di casa di nascosto e adesso, dopo un protratto vagabondaggio, se ne stava davanti al negozio con gli occhi ancora mezzi imbambolati, spettinata più di quanto era solita essere, coi lembi della camicia da notte che pendevano da sotto la lunga giacca di lana celeste.

"sono veramente ridicola" pensò e guardandosi attorno si mise anzi a ridere e a saltellare come una stupida "tanto non mi vede proprio nessuno a quest'ora di notte" continuò, questa volta parlando a voce alta "sono deficiente, completamente deficiente" "ma no dai..e poi sai questo azzurro ti dona" accidenti.....non era sola! Le si gelò il sangue "ecco un maniaco è la fine" pensò V. sentiva un'ombra da dietro avanzare verso di lei sempre più vicina, "guarda che non ti mangio mica" e gli si fece davanti "che diavolo ci fai qui, mi hai fatto prendere uno spavento" era Z. con la sua solita espressione di fuori dal mondo "sai potrei chiederti lo stesso" e poi guardandola meglio si mise a ridere "certo che sei proprio strana a uscire con la camicia da notte"

"far above the clouds
some children laughed i'd fall for certain
for thinking that i'd last forever"

in effetti era tutto così ridicolo che entrambi non poterono fare a meno di ridersi addosso. "sai è tutta colpa dell'insonnia" disse V. "il letto è una prigione, cambi stato e non sai che cos'è; altre voci ti assalgono da giù, ti senti legato e non è un brutto sogno, cambi vita. Cambi e più cambi più scopri te e scopri che non puoi fuggire, le tue paure sono sempre lì: differenti nomi, differenti lingue ma sono sempre loro" la strada diventava gelida mentre Z. parlava così. Continuò "sai non è tanto difficile capirsi quando si è simili" perché simili? "si vede dalle mani dagli occhi" era il gelo che sollevava da terra. Ma cosa ne voleva sapere Z. di lei? V. era irritata da quell'esplosione di poesia orfica che usciva dalla bocca di Z. il quale sembrava essere in preda a chi sa quale irrefrenabile ispirazione artistica.

"chi piange al mattino, seduta sui gradini quando la strada è deserta" adesso basta! Come faceva a sapere questo Z. "canta sempre la stessa canzone triste ..." Rotten apples "...Dust to dust, we're wired into sadness" certo tutto ciò che Z. continuava a dire era vero, ma sapeva tutto di lei? "Allora tu mi spii" sbottò V. veramente arrabbiata "no è solo che non posso fare a meno di vederti quando vieni a lavorare, io abito qui di fronte, non lo sapevi?" e la guardò con gli occhi sgranati di dolcezza che la calmarono..... e lei che si era lasciata

terrorizzare dall'idea del maniaco o dello spirito maligno che, invisibile, la seguiva mentre si trattava solo di un povero ragazzo al quale, come lei, non riusciva di addormentarsi la notte, e al mattino presto guardava, oppresso, al di là dei vetri, l'agitazione di un'altra povera vittima del sonno mancato, della tristezza.

Forse lo aveva giudicato male perché mai le aveva messo, da quando lo aveva conosciuto, quella sensazione di diffidenza addosso, era tutto nella sua testa davanti a lei, si ripeteva, non c'era un fantasma o un indemoniato, un tipo losco ma solo uno che in fondo sembrava il suo sconosciuto specchio maschile.

"perfect strangers down the line
lovers out of time
memories unwind
so far I still know who you are
but now I wonder who I was..."

La polvere era tutt'attorno come un brillio di piccolissimi punti di luce, iridescenza che li accoglieva dentro. Erano il mondo, tutto il mondo, le strade tortuose o docili dei fiumi, i campi d'acqua sconfinati dell'oceano, l'arco del cielo, la terra oscura e fresca: polvere dura e fango morbido insieme. "sei capace di infinite dolcezze, ma anche la crudeltà conosci bene. La tua anima è piena di bellezza, lo sai che è così, però mi urla

di non volerti bene. Tu la mia bambola di foglie appassite" "sono tua?" silenzio degli amanti "sì" erano sulla strada del non ritorno "io non voglio credere le tue bugie, le menzogne degli uomini" c'era solo amore "nelle mie preghiere io voglio fuggire in pace con te. Non chiedo che la tua voce su di me i tuoi occhi nei miei, una carezza" aderivano.

"tu lo hai detto, dolcezza e crudeltà vedi è così. Non proverò più dolore per la perdita, per la disfatta del cuore" e intanto si mischiavano nell'abbraccio che il sole del mattino salutava in quella strada dove erano rimasti a parlare lungo le tenebre "voglio perdersi nell'oceano con la mia bambola di foglie appassite. Sei triste, sei l'altezza della tristezza, fammi il tuo alfiere".

"if you want love
you must be love
but if you bleed love
you will die loved"

I sapori che si scambiavano, amanti negati, fino allora, perché. Perché deve essere così difficile trovarsi, difficile sedersi sulla linea oscura dell'amore e della vita, cosa serve. Cosa serve per cambiare, cosa per scoprire l'accecante splendore dell'amore. Entrambi come bimbi impauriti si guardavano gli occhi, il fondo dello specchio, per scrutare se c'era nell'altro quello che pensavano entrambi, allo stesso

modo. La pace trovata, il mondo era dentro gli spazi di un abbraccio. Ormai era chiaro, era certo, parti di entrambi, e potevano dirsi adesso, ma da sempre:

"a pure soul
and beautiful
you
don't understand
don't feel me now
i will breathe
for the both of us
travel the world
traverse the skies
your home is here"

"Adesso nessuno potrà dirci quello che non siamo" e le sorrise ancora come sapeva solo lui. Restarono così ad aspettare che il giorno completasse la sua venuta, era la calma, non c'era più nulla da cercare, almeno per quel momento. Osservarono il tempo che procedeva lontano da loro.

È tutto quello che ricordo.
Linee d'ombra sull'albeggiare rosa
Un ricordo è tutto.
Ancora il tuo sapore, aspro

E non c'è nient'altro che possa bastarmi.
Sei tutto quello che hai
Tutto quello che ricordi, pensi di me
Quando mi chiederai l'amore.
Saññā ci nutre.

Non voglio credere che quest'anima qui costretta, a ritroso abbia vagato migliaia di anni lungo spazi infiniti, deserti di polvere, distese marine ghiacci fra uomini, donne, esseri; che si sia annidata in chissà quanti e quali angoli umani, non voglio crederci, ma lei mi dice che è così. Adesso sei mia anima, per il momento mia, poi la ruota della vita riprenderà il movimento eterno, potremmo rincontrarci con diversi nomi e corpi uguali oppure l'esatto rovescio.

Squarcio.

"Dove sei stata questa notte, ti ho vista uscire" V. senti una voce maschile da dietro le spalle mentre era intenta a rincasare, a sera, dopo la Meravigliosa giornata; era dietro il giardino per entrare dalla porta laterale di casa. Le linee delle ombre serali già erano tirate al loro limite estremo, non sapeva chi mai poteva essere però non provava sorpresa, ancora sentiva il sapore di Z. in bocca, e il suo profumo fra i capelli. Fu questa l'ultima sensazione piacevole che poté ricordare poi la lama nella schiena il sangue saliva in bocca a cancellare la dolcezza era una sensazione provata già migliaia di volte, "noi non siamo mortali" ... vide il cielo caderle addosso, la terra

venirle incontro e l'aria che andava via..... luce abbagliante.
"siamo immortali" volo leggero, attimo, luce, immortali nella
ruota. Luce.

Finito il 24 aprile duemilauno alle diciannove e due minuti

Maria Fortino

V. Z.